

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

10 rubli per Gorbjy

RENZO FOA

L'annuncia di Bush allo «scudo spaziale» premia anche l'iniziativa di Gorbaciov in un momento non facile. La sequenza colpisce mercoledi scorso l'economista Leonid Abalkin ha invitato ad aspettare l'alba del 1995 per poter cogliere qualche frutto concreto della rivoluzione gorbacioviana, ha detto cioè che sulle tavole dei sovietici la perestrojka non arriverà prima di sei anni. Due giorni fa Andrei Sakharov in un'intervista al «Figaro» parlando dello scontro in corso sulle candidature elettorali fra i sostenitori del rinnovamento e i loro avversari ha pronunciato una frase agghiacciante «Gorbaciov sarà sottomesso o rovesciato». E la moglie Yelena ha aggiunto «Non scommetterei dieci rubli su di lui». In queste ore le cronache dall'Alghistan danno un quadro sconvolgente combattimenti bombardamenti di villaggi assedio delle città terrore e fame a Kabul che vive il clima di un'agonia politica e militare stretta nella morsa dei guerriglieri che dicono solo di aspettare il 15 febbraio il giorno del ritiro sovietico per regolare definitivamente i conti con il regime di Najibullah. Guardando a Mosca e ai suoi dintorni non pare proprio che ci sia da stare allegri. Dopo mesi e mesi di fiducia e di ottimismo la transizione sovietica dal vecchio modello del socialismo reale ai nuovi ed inediti approdi è ora seguita con precocità un po' in tutto il mondo e cominciano ad affacciarsi dai mass media gli interrogativi più inquietanti. A cominciare da quello più serio lo stesso allacciato da Sakharov, sulla reale possibilità che la perestrojka e i suoi uomini hanno di andare effettivamente avanti stretti come sono fra una mole crescente di difficoltà. E in realtà difficile avere dubbi che il passaggio di questi mesi sia forse il più arduo da cinque anni a questa parte se non altro per il carattere che nell'insieme del mondo dell'Est ha assunto lo scontro sul cambiamento e per il rafforzarsi forse anche previsto, ma in ogni modo molto pressante del peso delle eredità negative del passato su tutti i fronti e sembra ad ogni livello con un'impressionante quadro di contraddizioni e di contrasti.

C'è stata in questi giorni una verifica quasi quotidiana sia in Urss che altrove. Con casi clamorosi. Uno è costituito dalla battaglia sulle candidature per le elezioni sovietiche che ha rivelato certo una grande effervescenza un reale pluralismo, ma che ha mostrato anche come al momento della conta la linea della perestrojka stenta e risulterà magrioritaria. È una difficoltà evidenziata da un meccanismo elettorale assai complesso scomposto in più livelli non le neate e oggetto di numerose critiche. Ma probabilmente c'è l'espressione di una situazione reale nel divario ormai sotto gli occhi di tutti tra la gigantesca ambizione ideale e politica del cambiamento e i risultati concreti finora ottenuti.

A cominciare dall'altro caso sotto gli occhi di tutti che è costituito dalla lentezza con cui il meccanismo economico esce dalla stagnazione brezneviana cioè in fin dei conti dai esaurimenti del modello staliniano. L'analisi di Abalkin è stata forse l'ultima e più netta espressione di glasnost su questo tema decisivo che investe direttamente l'esistenza quotidiana della gente. Il suo tenore di viti il suo lavoro il complesso di garanzie sociali sia pure minime, sia pure di sussistenza, che quindi investe il problema del consenso problema ineludibile che si è aperto nel momento in cui si sono affermati nuovi diritti. Ci sono poi altri casi che riguardano altri paesi dell'Est. Ma che sono strettamente legati al corso sovietico. La vicenda polacca e quella cecoslovacca oggi appaiono i due poli estremi di approdo dopo la rottura delle vecchie gabbie da una parte, a Varsavia, la scelta del dialogo con l'opposizione per quanto lento e condizionato ma in ogni modo acquisito come metodo di governo dall'altra parte a Praga invece la scelta della repressione e della chiusura si no ad ogni compromesso anche a costo di un isolamento completo del potere dalla società civile e dalle sue forme di espressione politica organizzata con tutti i rischi possibili di future e incontrollabili esplosioni.

Ecco alcuni dei punti dove per quanto scontrandosi coesistono in un precario equilibrio globale i resti ancora potenti della vecchia ortodossia totalitaria e le forze della riforma della rottura con un passato non più sostenibile. La domanda di oggi è quanto possa ancora reggere questa coesistenza davanti ai contrasti così violenti ma soprattutto davanti al rischio ormai vicino di un logoramento reale sul campo, di una perestrojka che pare assediata dall'interno e dall'esterno e che sembra avere il suo punto di forza essenzialmente nel fatto che non ha alternative se non una catastrofe. Ma che appare sempre più esposta alla somma delle sconfitte maturate nell'era brezneviana al punto da diventare un peso schiacciante per Gorbaciov. E questa in sostanza la preoccupazione che accompagna queste ultime settimane della presenza sovietica in Afghanistan finita la quale tutto lascia indicare la fine traumatica del regime di Kabul. Se così sarà si assisterà certamente ad una delle più serie sconfitte postume di Breznev e di quei «comunisti» Ma - nonostante la pressante iniziativa sovietica di questi anni - sarà soprattutto su Gorbaciov che peserà con gli interrogativi sulle sue possibili conseguenze interne con nuove incognite nel puzzle da decimila pezzi della riforma del socialismo.

Banche, Rai e industrie pubbliche vogliono da anni direzioni «non dimezzate» Il rischio di arrivare «tardi» in Europa



Giuliano Amato ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia



Nello Nesi presidente della Banca Nazionale del Lavoro



Nella palude delle nomine

ROMA Il professor Gustavo Minervini uno dei decani del mondo della finanza italiana famoso per la sua esperienza ma anche per i linguaggi bizzarri da carticche che non vengono rinnovati in qualche caso a quattro anni dalla scadenza o con progetti di espansione vanificati dal non arrivo dei fondi che dovrebbe, appunto, seguire quelle nomine. Qualcosa del tipo «Va bene tirate fuori qualche nome dal cilindro. Magari incompetente o con il solo merito di obbedire ad uno dei segretari della maggioranza basta che si riesca a muovere la palude nella quale siamo affondati da tutti». Una denuncia drammatica.

Intanto la «palude» ha già fatto la prima vittima. La settimana scorsa infatti è stata «inghiottita» l'unificazione tra due Casse di risparmio marchigiane: quella di Ancona e di Macerata che veniva da tempo praticamente per scontata essendo stata approvata non solo dai due consigli di amministrazione ma anche ufficialmente dalla Banca d'Italia. Da mesi si attendeva soltanto il definitivo placet da parte del organismo politico che governa il mondo della finanza pubblica. Il Comitato per il credito ed il risparmio presieduto dal ministro del Tesoro e del quale fanno parte alcuni altri ministri oltre al governatore della Banca d'Italia. Il Ccr non si era riunito per ben due anni e Amato lo ha convocato soltanto venerdì scorso (per prendere poche decisioni) e di scarso rilievo) dopo che la Cassa di Macerata era venuto il definitivo annullamento dell'operazione. È solo un esempio se si vuole del tutto ritroso e periferico ma tale da segnalare a quale livello da «basso impero» sia giunta una situazione che produce il solo risultato (se così lo si può definire) di far sghignazzare tutti i nostri più forti partner europei. Il commento più o meno è stato il mondo della finanza italiana che dice di prepararsi al mercato unico del '92 (e non dimentichiamo per le banche la liberalizzazione parte di fatto l'anno prossimo) non riesce nemmeno a portare a termine la fusione tra due piccole banche di provincia.

E appunto a questo - cioè a rafforzarsi in vista dello scontro con l'Europa - dovrebbe

Nomine nelle banche, alla Rai, in molte industrie e finanziarie pubbliche. E, ancora, i processi di accorpamento tra piccole e grandi banche in vista del '92 o la necessità di far arrivare fondi stanziati a grossi istituti (soprattutto nel Mezzogiorno) in difficoltà. Ma non basta: c'è da decidere sulla realizzazione di poli produttivi che reggano la grande concorrenza internazionale, come la «super» Finmeccanica e la Superstel. Tutto è incredibilmente fermo, e già alcuni accordi stanno saltando tra i rionici stupore dei partner europei. E cento leggi sul mercato finanziario vengono bloccate dal governo.

ANGELO MELONE

servire il processo di fusioni accorpamenti tra banche di varie sollecitate da un decreto dello stesso ministro del Tesoro (quello sulla riforma delle banche pubbliche) che però il governo fa giacere in Parlamento. Perché è saltato l'accordo marchigiano? La risposta è tanto semplice quanto desolante. L'unione della Cassa di Ancona (quasi al collasso) per le loro perdite) con quella ben più florida di Macerata avrebbe creato un nuovo istituto non grande, ma di solida presa nel territorio regionale. Ma nella logica per verso del pentapartito dimissionario derivava innanzitutto un rafforzamento della Dc nel ristretto mondo politico-economico delle Marche democristiane e la dirigenza di Ancona, altrettanto dc quella di Macerata. Per il Psi non se ne doveva nemmeno parlare, e da qui è nata una guerra da operaia con un finale, però, tutt'altro che lieto.

Sia pure in scala ridotta, è appunto il meccanismo che sta paralizzando l'intero mondo delle banche pubbliche e non solo in realtà, anche se è difficile coglierla ad uno sguardo immediato, ci troviamo di fronte ad una operazione di spartizione quasi senza precedenti nella pur «accusa» degli ultimi quarant'anni. I «grandi mediatori» dei partiti di maggioranza mentre ci si avvia alle elezioni europee e ad un incerto congresso democratico «lavorano» invano da mesi per trovare un accordo sulle nomine nelle banche Rai in molte industrie e finanziarie pubbliche. E ancora per risolvere lo scontro su quale «colore» debbano rafforzarsi i processi di vicinanza ed accorpamento nelle

grandi banche pubbliche oltre che in numerose casse di risparmio. E poi c'è il futuro del Iri e dell'Enimont lo scontro sul ruolo e l'entità che dovranno assumere grandi concentrazioni produttive pubbliche come la Superstel o la Finmeccanica in sostanza i nomi ed intralciati «puzzle» delle nomine e della lotta, zone si intreccia con tutti i profondi mutamenti nel mondo economico produttivo e il nazionalismo dell'Italia che (ripetiamo lo slogan tanto caro a De Mita, anche se solo a parole) «si prepara ad entrare nell'Europa».

Il risultato è una desolante paralisi. La rappresenta per intero ma è solo uno dei tanti esempi la proposta del socialista Mancini nella commissione parlamentare che discuteva della costituzione di un polo aeronautico nella Finmeccanica. Una delle scelle con le quali si preparava, come con la Superstel, ad affrontare i colossi europei del settore. Mancini, però, non ne fa una questione di strategie e «accardimento» risponde «Allora datemi almeno il settore aerospaziale, altrimenti la mia Enimont perde peso. Non c'è nulla da stupirsi, l'intera partita viene giocata in questo modo mentre ormai anche una fetta consistente di banche, o industriali si rendono perfettamente conto che occorre non solo rafforzarsi ma anche avere regole per rivalutare il mercato italiano e preparato ad affrontare l'appuntamento europeo. Il caso dell'iperperpetuo (e altrettanto stanco) mondo delle banche è emblematico. Eppure in questo momento sono fermi in Parlamento ben cento progetti per il riordino del mercato finanziario (a partire dall'antitrust

che inizia a fare passi avanti in Senato).

Tra questi progetti - anch'essi immersi nella palude - c'è ovviamente pure quel disegno di legge del ministro Amato per la trasformazione delle banche pubbliche in Società per Azioni (con l'ingresso del privato) e per facilitare unioni al loro interno che molte speranze aveva acceso alla sua presentazione ormai quasi un anno fa. Una proposta alla quale è legata anche la ricapitalizzazione (cioè l'erogazione di miliardi già stanziati) ad alcuni grossi istituti in difficoltà come la Banca nazionale del lavoro o il Banco di Napoli. Tutto fermo. Ma «attenzione» - in questo caso non c'è nulla da addobbare ad un eventuale cattivo funzionamento delle Camere e la maggioranza che blocca, alle prese con un mostruoso meccanismo esattamente identico a quello che abbiamo visto in piccolo per le due Casse di Risparmio marchigiane. Solo che in questo caso, c'è da spartire il controllo dei cinquecentomila miliardi di depositi che formano il patrimonio ed il potere delle banche pubbliche.

La «guerra di trincea» più eclatante è quella che oppone la possibile fusione tra Santo Spirito e Cassa di Risparmio di Roma (di egida Dc) alle operazioni attorno alla Banca nazionale del lavoro (sotto il controllo socialista). La prima operazione all'ombra del Cui polone (non solo in senso metaforico) sembrerebbe aver compiuto un passo avanti nella riunione del consiglio di amministrazione dell'Iri di una settimana fa con non pochi «svolti» comici (visto che l'istituto di Prodi controlla am-

bedue le banche) l'Iri ha praticamente preso atto della tre gua raggiunta tra le correnti democristiane nell'istituto romano. Forse la fusione si farà e potrebbe segnare una prima ricomposizione tra Andreotti De Mita e i grandi gruppi della borghesia romana legati a filo doppio con il Vaticano. Ma quale contropartita bisognerà pagare? Probabilmente il Psi ha chiesto mano libera per chiudere a suo modo la grande tela di ragno che ha al centro la Bnl.

L'ipotesi iniziale che la banca guidata da Nello Nesi si fondesse con l'istituto di credito speciale Crediop dando vita ad un polo di livello davvero europeo sembra tramontata. Il Psi ora vuole invece, far realizzare una fusione tra lo stesso Crediop e il San Paolo di Tonno. Ne nascerebbe un forte istituto nazionale, ben radicato all'interno delle mura della cittadella di Agnelli. Coe questa che lui vuole assolutamente entrare anche perché il polo socialista avrebbe una freccia d'oro al suo arco potrebbe costringere l'Avvocato ad una trattativa. Il Crediop infatti ha una quota di azioni del Nuovo Banco Ambrosiano che è sotto il controllo della Gemina (la finanziaria della Fiat). Proprio in questo momento la Gemina sta tentando di realizzare una contrattata unione tra appunto, l'Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto. L'idea dichiarata dallo stesso Römiti è quella di annettere poi al gruppo Ambrosiano-Cattolica anche la Banca nazionale dell'Agricoltura e creare una Superbanca privata di livello europeo. Bene a breve la Bna sarà costretta a lanciare un aumento di capitale per uscire dalle cattive acque in cui versa quale occasione migliore per rilanciare la scalata? E a nessuno sfugge che se il Crediop lasciasse le sue azioni dell'Ambrosiano in mani fidate per la Fiat tutto risulterebbe più semplice. D'altra parte bisogna fare presto tra le leggi ferme c'è anche quella per disciplinare il rapporto tra banca e industria che la Fiat vede come il fumo negli occhi.

Sono solo esempi di una casistica che potrebbe riempire una enciclopedia. E che ha a sua garanzia l'assurdo non che permette la «proroga» delle nomine cioè il mantenimento anche per anni di una canca scaduta. Da tempo Pci e Sinistra indipendente presentano proposte per abolirla. Nell'ultima discussione alcuni parlamentari dc per prendere tempo chiesero che si svolgesse una «indagine comparativa» su quanto accadeva negli altri paesi. Fu concluso in pochi giorni il risultato era racchiuso in poche righe semplicemente fuori d'Italia «il concetto non esiste».

Intervento

Università e concorsi Perché cancellare i criteri di selezione?

ROBERTO FIESCHI

È noto che l'Università italiana soffre di disfunzioni, alcune delle quali molto serie. Esse sono state denunciate anche recentemente e con autorevolezza da noi comunisti sulle pagine dell'Unità. A tutt'oggi non sappiamo nemmeno se verrà finalmente istituito il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, la cui istituzione era uno degli impegni di questo governo pentapartito.

È in corso in questo periodo una «vertenza dei docenti universitari», le rivendicazioni dei professori associati e dei ricercatori sono sostenute dalle astensioni dagli esami e da alcune altre attività. La Cgil ha esposto un manifesto in appoggio alla vertenza. Alcuni dei punti in esso sostenuti e ritenuti qualificanti sono positivi, anche se di non facile attuazione. Mi riferisco alla attribuzione flessibile dei compiti didattici (punto 3) e alla necessità di introdurre nei meccanismi di verifica sul tempo pieno e sulla produttività scientifica (punto 6). È noto infatti che una trazione non trascurabile dei docenti di ruolo trascorre ben poco tempo negli istituti e nei dipartimenti universitari, fa poca ricerca e dedica scarsa attenzione anche agli studenti. La stabilità del posto non deve essere uno strumento per coprire le inadempienze e garantire comportamenti arbitrari dei singoli.

Su altri punti del manifesto della Cgil tuttavia non si è in disaccordo, in particolare sulla proposta di revisione dei meccanismi concorsuali. Fino ad oggi il meccanismo per accedere a una fascia superiore (da ricercatore a professore associato o ordinario, da professore associato a ordinario) si è basato su concorsi nazionali a numero chiuso, con commissioni elette su base nazionale fra gli esperti della materia o del gruppo di matene. Un meccanismo imperfetto, perché si presta alla perpetuazione dell'influenza di gruppo di potere accademico, specialmente in quei settori dove i parametri di valutazione della produzione scientifica sono più incerti. Si sono tentate modifiche delle modalità di formazione delle commissioni di concorso, sovrapponendo criteri di sostegno a quelli elettivi, per rompere le rigidità accademiche ma con scarsi risultati.

Per le discipline scientifiche più aperte alla competizione internazionale, scadenze contenute nella legge n. 382 è stato difeso. So anche che è difficile a un sindaco resistere alle comprensibili pressioni dell'una o dell'altra corporazione, ma è necessario rendersi conto che nessun organismo efficiente può funzionare in assenza di una struttura basata di fatto, su un processo di selezione non solo questi meccanismi, in una forma o nell'altra, esistono nelle banche, nella stampa, nell'industria, ecc., ma anche nel sindacato stesso. E l'Università è un settore troppo delicato e importante perché si ceda di fronte a pressioni corporative, anche se almeno in parte fondate.

Bisogna avere il coraggio di dire - affrontando l'impopolarità - che una selezione imperfetta è meglio dell'assenza di selezione.

l'Unità advertisement with contact information for Massimo D'Alema, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, Piero Sansonetti, Armando Sarti, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, and editorial office details.

CONTROMANO

«Vi sono per la ventà di quelli che a ogni pie sospinto si mettono a discutere da cui la teoria del valore la dialettica il materialismo storico, la lotta delle classi l'ipotesi catastrofica l'avvenire del mondo e la società futura. Ma possiamo veramente lasciarci imporre tutti i giorni l'obbligo di fare una revisione critica ora per ora di tutta l'enciclopedia? Così sul finire del secolo scorso Antonio Labriola si lamentava del carattere assurdo dal dibattito su quella che oggi allora fu chiamata la «crisi del marxismo». Gli dava fastidio chi andava «mettendo a cascaccio i nomi incompatibili tra loro di così vari scrittori». E soprattutto si indignava per «quel vizio organicamente nazionale che può oramai definirsi qual diritto all'ignoranza». Queste feroci critiche ci sono tornate alla mente dinanzi alle mostruose manifestazioni da alcuni intellettuali per ciò che è stato scritto e detto in questi giorni sul bicentenario della Rivoluzione francese. Le discussioni nel movimento operaio e socialista nei passaggi cruciali non hanno mai conosciuto i toni ovattati delle accademie. Ma appunto per questo pur instaurato un grande «professore» come Labriola riconosceva subito che un ventà al di sotto di questo rumore di disputa c'era una questione grave ed essenziale. In che cosa consisteva? Nel fatto che «le speranze ardenti «vissime» degli anni passati quelle aspettative dai dettagli e dai contorni troppo precisi venivano «a cozzare ora contro la più complicata resistenza dei rapporti economici e contro i più imbrogliaati congegni del mondo politico». Su questo si soffermava Labriola.

QUESTI RUMORI SULLA BASTIGLIA

politici dovrebbe essere interdetta la facoltà di trarre ispirazione nelle loro scelte dalla esperienza della Rivoluzione francese (e delle altre). Più spiritoso Massimo Cacciari ha suggerito «una bella multa di dieci milioni per Craxi per Occhetto e per tutti i politici che amano fare la pipì fuori dal vaso». E ha proposto che per parlare serenamente di Rivoluzione francese si organizzino convegni di studio a livello scientifico. Un po' meno spiritoso Lucio Villani ha consigliato di «lasciare la cultura agli esperti di cultura» trascurando di spiagare dove i comunisti e finisce la cultura e dove incominciano e finiscono le

QUESTI RUMORI SULLA BASTIGLIA

competenze degli «esperti». Comunque gli uomini politici «la devono smettere di parlare per melatore». Un appello a crosiano. Ma sorge subito il sospetto che anche certi «esperti di cultura» contagiati dal vizio nazionale amino a loro volta parlare di politica per melatore. Ciò che getta una luce diversa sulla giusta ripulsa per le approssimazioni e la loro velocità di propagazione. Cacciari assicura che «un'Italia è in atto un lentissimo spesso impercettibile processo di costruzione della possibilità dell'alternativa» il quale però sarebbe turbato «da chiacchiere senza senso sulle rivoluzioni di luglio e di ottobre condotte da persone private dei titoli minimi per dibattere questi problemi». E da qui evidentemente la sua impercettibilità. Quali sono ad esempio queste chiacchiere nella intervista all'Espresso del segretario del Pci? Occhetto ci sta a questa affermazione di Gorbaciov: «È ingenuo pensare di risolvere i problemi di oggi con i metodi del passato. Le due rivoluzioni quella del 1789 e quella del 1917 hanno cambiato il corso degli eventi umani con il loro eccezionale impatto. Ma chi si ispira solo all'una o all'altra non dispone delle chiavi risolutive per i giorni in grado di esaurire le pro-

blematiche del presente». E aggiunge «Questo vuol dire ricollocare» la rivoluzione di Ottobre lo l'avevo detto più modestamente un anno fa. Ora detto dal leader dell'Urss accusata un valore mondiale. Ma bisogna capirlo in tempo. È da invadere chi considera vaghe metafore queste valutazioni scorgendovi una interfe renza nella ricerca scientifica. Forse si ritiene inopportuna o fuorviante la crudezza del giudizio politico. Ma è curioso mettere in dubbio la «comprensione». Può darsi infatti che Gorbaciov non sia aggiornato sulla stonografia della Rivoluzione francese pur sapendo diverse cose sulla storia della rivoluzione russa ma non ha i «titoli minimi» per pronunciarsi sul tema? E chi dirige un partito come il Pci è ascoltato o no a stabilire un nesso tra questi giudizi e la «costruzione della possibilità dell'alternativa» come la chiama Cacciari? Il segretario del Pci ha anche detto di avere come il suo punto di riferimento la Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'89 e pur rifiutando di «giudicare i fatti di ieri con i metri di oggi» e guardandosi dal «processare» Robespierre, ha dichiarato che i comunisti non si riconoscono nell'esperienza guacobina. E anche questa solo una sottile metafora? A lume di naso ci sembra un giudizio politico esplicito, così poco specialistico dal quale naturalmente ognuno è libero di dissentire pensando che come dice Villani «quella dichiarazione piacque anche al re e agli aristocratici non era ancora rivoluzionaria». Personalmente ci viene il dubbio che già fosse un pochino rivoluzionaria. E lo diciamo proprio perché condividiamo la vibrante esortazione alla concretezza della politica venuta dagli stessi critici. L'art. 13 di quella Dichiarazione dice che il carico delle imposte «deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini in ragione delle loro sostanze». Mentre si discuteva del Bicentenario ci è parso di scorgere ancora qualche resistenza contro questo principio.